

Radiografia
di Rete Globo, la potentissima tv brasiliana che condiziona i gusti, le mode ma anche le preferenze elettorali del paese

In ottomila
a Milano per il ritorno dei mitici Jethro Tull di Ian Anderson. Molto entusiasmo, ma la ricetta è vecchia e la musica polverosa

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Rushdie stronca «Il pendolo»: è merda

ALFIO BERNABEI
LONDRA. L'incontro fra Salman Rushdie (*I versi satanici*) e Umberto Eco (*Il pendolo di Foucault*) avrebbe finalmente potuto spiegare i motivi che hanno creato un mercato del best-seller che nessuno, quasi come si trattasse di una dimostrazione di un certo status intellettuale, ammetterebbe, neanche se fosse vero, di aver letto per intero. Tanto più che sia Rushdie, ex agente pubblicitario, che Eco, mago dei mass-media, sanno come funziona il meccanismo di formazione di un best-seller. L'occasione per uno scambio di idee in materia si è quasi presentata nel momento in cui l'*Observer* ha chiesto a Rushdie di recensire *Il pendolo di Foucault*. Le cose si sono messe male quando l'autore de *I versi satanici*, ormai protagonista di un vero thriller con reale pericolo di morte (altro che il trio di editori fittizi al centro di un'occlusa congiura nel *Pendolo*) avendo ricevuto nel suo nascondiglio - courtesy of Scotland Yard - il tomo di Eco ha deciso che è pieno di "higher bullshit", merda di toro di alta qualità.
È un'espressione che fino a qualche anno fa non veniva stampata né usata alla televisione perché giudicata oscena e con la quale gli inglesi vogliono significare che dietro l'aspetto intimidatorio di chi scapilla e alza la polvere c'è comunque della semplice merda. «L'obeso *Pendolo di Foucault* è senza humour, senza una parola che sia lontanamente credibile, privo di carattere e pieno di gobbledygook che assopisce la mente». Lettore, dice Rushdie, odio questo romanzo. Per nulla impressionato dalla copiosa serie di riferimenti a dozzine di fonti usate da Eco, Rushdie commenta: «Eco, esordito postmodernista, è perfettamente al corrente di ogni possibile critica al suo testo e ce lo fa sapere, ma qui gioca con l'ultimo penny. Eco non ha scritto un romanzo, ma un computer-game. Quanto alla conclusione, è impossibile preoccuparsi abbastanza da volerla scoprire. Se quello che dice Anthony Burgess («Questa è la strada che prende il romanzo europeo») è vero, facciamo meglio a prendere subito un autobus nella direzione opposta».

Memorie di Cristoforo

«Sono stato un pessimo studente di storia. Le lezioni erano come visite al Museo delle Cere...». Così comincia *Memoria del fuoco* di Eduardo Galeano. Un libro di storia americana lontano mille miglia dal Museo delle Cere. Tra poesia, romanzo e saggio, questo libro esce ora in Italia edito dalla Sansoni, che ci permette di conoscere meglio questo grande autore latinoamericano. Ne anticipiamo qualche pagina.

EDUARDO GALEANO
1492
Il mare oceano
La rotta del sole verso le Indie

I venti sono dolci e leggeri, come in una primavera di Siviglia, e il mare sembra un fiume Guadalquivir; ma non appena la marea monta, il assale la nausea, e vomitano, ammassati nei castelli di prora, gli uomini che solcano, su tre navicelle rattoppate, il mare ignoto. Mare senza confini. Uomini, piccole goce al vento. E se il mare non li amasse? Scende la notte sulle caravelle. Dove il gettato il vento? Salta a bordo un'orata, che insegnava un pesce volante, e si moltiplica il panico. Non sente, la ciurma, il sapido aroma del mare un po' increspato, né ascolta il vociio dei gabbiani e dei pellicani che vengono da Ponente. All'orizzonte, comincia l'abisso? All'orizzonte, finisce il mare?

Occhi febbricitanti di marinai induriti da mille viaggi, occhi ardenti di prigionieri strappati alle carceri andaluse e imbarcati a forza: non vedono gli occhi di quei riflessi annunciatori d'oro e d'argento nella schiuma delle onde, né gli uccelli di terra e di fiume che volano senza posa sulle navi, né i giunchi verdi e i rami foderati di conchiglie che vanno alla deriva attraverso i sargassi. In fondo all'abisso, arde l'inferno? In quali fauci i venti aisei getteranno questi omicidi? Indagano le stelle, in cerca di Dio, ma il cielo non è meno imperscrutabile di questo mare mai navigato. Ascoltano ruggire il mare, la mare, la madre mare, voce roca che rimanda al vento frasi di eterna condanna, tamburi del mistero risonzanti dalle profondità: si fanno il segno della croce e vogliono pregare e babbetta-



Esce «Memoria del fuoco» ovvero la storia dell'America raccontata, tra saggio e poesia, da Eduardo Galeano. Indios, «conquistadores», antiche civiltà...

che porta un mantello di veluto e vesti sfarzose. Presto si spargerà la voce per le isole: «Venite a vedere gli uomini che sono arrivati dal cielo! Portate loro da mangiare e da bere!»

1493
Barcellona
Giorno di gloria

Lo annunciano le trombe degli araldi. Le campane suonano a distesa e i tamburi rullano di gioia. L'ammiraglio, appena tornato dalle Indie, sale la scala di pietra e avanza sul tappeto

cremisi, tra gli splendori di seta della corte che lo applaude. L'uomo che ha realizzato le profezie dei santi e dei sapienti giunge al palco, si inginocchia e bacia le mani della regina e del re.

Alle sue spalle irrompono i gioielli d'oro che Colombo barattò in cambio di specchietti e di berretti rossi nei remoti giardini appena sorti dal mare.

Sopra frasche e fogliame sfilano le pelli di ramarri e serpenti; e quindi entrano, tremanti, piangenti, gli esseri mai visti. Sono i pochi che ancora sopravvivono al raffreddore, al morbillo ed al ribrez-

zo per il cibo e per il cattivo odore dei cristiani. Non sono nudi, com'erano quando si avvicinarono alle tre caravelle e furono presi. Li hanno coperti o ora con calzoni e camiciole e con qualche pappagalio che gli hanno messo in mano o sulla testa o sulle spalle. I pappagalii, spennacchiati dai ventacci del viaggio, sembrano altrettanti moribondi che gli uomini. Delle donne e dei bambini catturati, non è rimasto nessuno.

Si colgono mormorii malevoli nel salone. L'oro è poco e da nessuna parte si vede pepe nero, né noce moscata, né chiodi di garofano, né zenzero, e Colombo non ha portato

sieme barbuti né uomini con la coda, di quelli che hanno un occhio solo ed un unico piede, così grande, il piede, che alzandolo si proteggono dal sole troppo forte.

1493
Roma
Il testamento di Adamo

Nella penombra del Vaticano, fragrante di profumi d'Oriente, il Papa detta una nuova bolla.

È da poco che Rodrigo Borgia, valenciano del paese di Xàtiva, si chiama Alessandro VI. Non è passato un anno dal giorno in cui comprò in contanti i sette voti che gli mancavano nel Sacro Collegio e poté cambiare la porpora cardinalizia con il mantello d'ermellino del Sommo Pontefice.

Alessandro VI dedica più ore a calcolare il prezzo delle indulgenze che a meditare sul mistero della Santissima Trinità. Nessuno ignora che preferisce le messe molto brevi, salvo quelle che celebra, mascherato, il buffone Gabriellino nella sua casa privata; e tutti sanno che il nuovo Papa è capace di deviare la processione del Corpus Domini per farla passare sotto il balcone di una bella donna.

È anche capace di tagliare il mondo come se fosse un pollo: alza la mano e traccia una frontiera, da un capo all'altro del pianeta, attraverso il mare ignoto. Il vicario di Dio dà in concessione perpetua tutto ciò che sia stato scoperto o che si scopra ad Ovest di quella linea a isabella di Castiglia e Ferdinando di Aragona e ai loro eredi sul trono di Spagna. Raccomanda loro che sulle isole o terreferme già scoperte o da scoprire mandino uomini buoni, timorati di Dio, dotati, saggi ed esperti, perché indottrino gli indigeni nella fede cattolica e insegnino loro i buoni costumi. Alla corona portoghese appartiene tutto ciò che verrà scoperto all'Est.

Angoscia ed euforia delle vele spiegate: Colombo sta già preparando, in Andalusia, un secondo viaggio verso i luoghi dove l'oro cresce a grappoli nelle vigne e le pietre preziose attendono nei crani dei draghi.

È morto a Los Angeles l'attore Cornel Wilde



È morto all'ospedale di Cedar Sinai di Los Angeles l'attore Cornel Wilde (nella foto), una delle stelle hollywoodiane degli anni Quaranta. Era stato ricoverato lo scorso settembre per leucemia ed aveva appena compiuto 74 anni. Nato a New York da padre ungherese, Cornel trascorse l'infanzia a Budapest per poi tornare negli Usa nel 1920. Attore, regista e produttore, si dedicò per diversi anni al teatro per poi passare nel 1945 al cinema con *L'eterna armonia*, una romanizzata biografia del compositore Chopin che gli valse la candidatura al premio Oscar. Col successivo *Mille e una notte* atletico e scattante attore diede di sé un'immagine aperta e simpatica, dotata di un pizzico di esotismo. Il suo ruolo più famoso in Italia è forse quello del trapezista in *Il più grande spettacolo del mondo* di Cecil De Mille del '52. «Mi sono reso conto già da tempo che il mio successo non poteva dipendere dalla fortuna, per questo ho lavorato duro: dissi una volta della mia carriera. Wilde, che girò in Italia *Costantin il Grande*, sposò nel 1951 in seconde nozze Jean Wallace, con la quale interpretò diversi film.

Al festival di Akko il teatro va nel «suk»

È stato il gruppo del «Nissan Nativ», coordinato e diretto da Enrico Masseroni e Ludovico Antonio Muratori, ad aprire il festival israeliano del teatro alternativo di Akko, ex San Giovanni d'Acri, capitale del regno dei Crociati. Lo spettacolo di teatro da strada si è propagato per i vicoli medievali, sulle mura e dentro i bastioni della città. Nel vecchio «suk», il mercato, migliaia di ebrei e di arabi hanno seguito l'enorme serpente volante, lungo 18 metri, uscito vittorioso dalla battaglia con un drago. Il pubblico ha testimoniato con la sua presenza quella coesistenza che da dieci anni vuole essere il messaggio del festival. Nonostante il clima piuttosto teso, dopo i discorsi di apertura, artisti arabi e ebrei hanno dedicato le loro canzoni alla pace.

Nino Bizzarri a Lisbona gira un film sulla felicità

«Voglio raccontare una storia d'amore semplice e appassionata, senza particolari messaggi, ma incentrata sulla ricerca della felicità». Così Nino Bizzarri parla del suo nuovo film, *Segno di fuoco*, che ha appena iniziato a girare a Lisbona. Il titolo si riferisce ai segni zodiacali dei due protagonisti, interpretati da Remi Martin, un astro nascente della cinematografia francese, e da un cantante creolo Viktor Lazlo. Bizzarri, qui al suo terzo film, ha scelto Lisbona per portare sullo schermo l'incontro di due giovani: nell'arco di due giorni si consuma una storia che rappresenta per l'uomo una passione sempre più incontenibile. Nel film, una coproduzione italo-franco-portoghese dal costo di tre miliardi, recitano anche Laura Betti e Chiara Caselli.

Assegnati a Roma i premi Ili 1989

Con una premiazione avvenuta al Teatro Parioli di Roma, l'Ili (Istituto del Dramma italiano) ha assegnato i premi teatrali 1989. Giuseppe Manfredi, Roberto Guicciardini, Leo De Bernardini, Giancarlo Dettori, Giorgio Gabeir, Giulia Lazzarini, Elisabetta Pozzo, Luigi Proietti, Ugo Gregoretti, Valeria Moriconi, Elda Vemera e Franca Angelini sono gli autori, registi, studiosi e interpreti premiati nel corso della cerimonia, trasmessa anche su Canale 5.

Dopo 17 anni Neil Sedaka trionfa a Londra

Tras un notturno di Chopin e un rock sferzato, il camaleontico Neil Sedaka ha conquistato ancora il pubblico del Royal Albert Hall di Londra, lo stesso teatro dove ben 17 anni fa diede un memorabile concerto. Gli applausi e i bis hanno fatto di lui un artista che non si ferma mai. Sedaka, che ha aperto la sua maratona di successi con *I got a song to sing*, proponendo via via tutti gli altri «bis» della sua lunga carriera, a cominciare da *Happy birthday sweet sixteen* che fu cantato la prima volta ben 28 anni fa.

STEFANIA CHINZARI

Ma l'aria della città rende ancora liberi?

«Il tema della città è decisivo per ridefinire le condizioni di un rilancio della politica e del conflitto sociale. Una strategia incapace di riattivare lo spazio urbano, di declinare i luoghi e il linguaggio del conflitto è per ciò stessa destinata al fallimento». Cominciamo con le prime righe del saggio di Pignatelli Barcellona che apre il numero 4/5 di «Democrazia e diritto», dedicato appunto alla città, precisando nel titolo: «Metropoli: le libertà difficili».

Barcelona ci ricorda la centralità del centro, che aveva subito anche di recente qualche appannamento, alla prima crisi industriale e alle prime avvisaglie tecnologiche, vissuti da chi poteva in un senso di liberazione (magari rivivendo da una tempestiva ideologia verde) e da chi non poteva con molta rassegnazione per il presente (tra abbandono ed emarginazione) e con fosche idee per l'avvenire: «L'amministrazione dovette declinare i servizi Insegnanti, pompieri e poliziotti furono licenziati. I giardini pubblici si mutarono in deserti. Central Park divenne sporco e selvaggio. Il Bronx bruciava. Quasi nessuno costruiva più. E Manhattan somigliava sempre più ad un villaggio fantasma...». Jerome Charyn, scrittore e giornalista, grande amico del sindaco Ed Koch, ricorda così la crisi di New York, crisi come sempre, per paradosso o meno, emblematica.

Democrazia e diritto, la rivista del Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato, dedica il numero di questi giorni in libreria al tema «Metropoli: le libertà difficili», con saggi, tra gli altri, di Barcellona, Tronti, Lefebvre, Touraine, Ilardi, Indovina, Barbera, Urbani, degli Espinosa. La rivista viene presentata oggi a Roma, alla Casa della Cultura, in largo Arenula 26 (dalle 9,30). Il dibattito sarà introdotto da Pietro Ingrao, Alfredo Reichlin ed Ettore Scola. Tra gli interventi previsti, oltre a quelli degli autori, anche quelli di Franco Bassanini e Ada Bechi Colliada.

ORESTE PIVETTA

diseguaglianze sociali ed economiche, dove infine l'associazionismo operaio ha preso coscienza del proprio sfruttamento e ha elaborato la propria critica e la propria politica. Per tutto un secolo - spiega Barcellona - la città è stata ancora la città della fabbrica, la città degli operai, la città della borghesia e la città dei burocrati e delle professioni.

Ora avvertiamo il cambiamento «E con la terza rivoluzione industriale, con la trasformazione dell'impresa, con l'immissione massiccia dei mass media che si ha invece l'avvento della città dei consumi, della città elettronica e telematica».

È un po' presto per dirlo. La città è quella di sempre, con il terziario arretrato dei ministeri e degli studi professionali, con la speculazione edilizia e la rendita, con i quartieri di lusso e quelli popolari, nella divisione di classe ancora perfettamente leggibile. Di nuovo c'è solo l'impraticabilità delle strade paralizzate dagli ingor-

gi, mentre le distanze si sono accresciute perché la città ha dilatato le sue propagazioni come una ameba, ha inglobato e divorato, costruendo mostruosità. Il postmoderno arriverà ed allora, «distrutto ogni spazio specifico, ogni linguaggio speciale, dissolta ogni forma di appartenenza (famiglia, dopolavoro operaio, ecc.) stabile e duratura ad una classe, a un partito o a una idea», la città diventerà «un puro sistema di oggetti e strutture funzionali e, correlativamente, di individui isolati che si muovono in tutte le direzioni senza altra meta che non siano i flussi del consumo e dello spettacolo...» «dove la libertà dell'individuo si realizza come individuazione di particolari e impetibili strategie di accesso ai consumi di massa come allo spettacolo degli immensi luna park, degli stadi e dei concerti rock, alle scale mobili dei moderni grattacieli di vetro...». Barcellona cita le pagine de «Il postmoderno o la logica culturale del

za. Maria Luisa Boccia per spiegarlo ricorre alle immagini di alcuni film: «Easy Rider» e «Turista per caso» testimoniano la fuga dalla città, che resta però per l'uomo il segno di una «origine forte». Senza tardo né legge» di Agnes Ward racconta invece una donna sola che non proviene da nessun luogo e non va in nessun luogo. Il suo è spaesamento e non libertà d'azione: né la donna né la polis - sostiene Maria Luisa Boccia - luoghi fondanti di appartenenza, sono in realtà tali per la donna ed anzi realizzano una estraneità della donna. La rivoluzione per lei passa non attraverso una fuga solitaria ma in un viaggio verso l'appartenenza, verso un luogo riconquistato. Lo spaesamento, però, non ri-

TRE RICERCHE DEL CESPI

- «Italia e Africa sub-sahariana negli anni Ottanta: flussi d'aiuto e politica estera», di M.C. Ercolessi. **Note e Ricerche n. 25**
- «Le prospettive della sicurezza europea», di G. Boffa, M. Dassù, G. Devoto. **Note e Ricerche n. 28**
- «Perché Tienanmen? Le ragioni socio-economiche della crisi politica cinese», di C. Herrmann-Pillath. **Note e Ricerche n. 27**

Queste pubblicazioni sono disponibili a L. 6.000 ciascuna. Per riceverle, effettuare un versamento sul c/c n. 19547009 - intestato a CESPI, via della Vite, 13 - 00187 Roma